

*Schede*



Massimo De Giuseppe, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco*, Morcelliana, Brescia 2017, 336 pp., ISBN 9788837230685.

La lunga fase di realizzazione di questo volume, ben riuscito e finemente articolato, dona un'immagine tanto complessa quanto chiara dell'ampio e strutturato tragitto percorso dalla Chiesa italiana verso l'America latina. Per tirare le fila di una tesi storiografica, originale e ben documentata, l'autore si muove all'interno di una periodizzazione che comprende i lunghi anni Sessanta fino agli anni Novanta, individuando due date cardine: il 1962, con l'avvio del Concilio, la crisi missilistica di Cuba e la nascita del Centro ecclesiale italiano per l'America latina (Ceial); il 1992, con le contestate celebrazioni per il cinquecentenario della scoperta delle Americhe, la Conferenza di Santo Domingo e l'assegnazione del Nobel per la pace a una giovane rifugiata guatemalteca, Rigoberta Menchú Tum. In Italia i "segni di esperienze latinoamericane", a partire dalla stagione conciliare fino a quella post-bipolare, hanno costantemente interrogato i cattolici italiani in termini di proposte pastorali e sociali, ma anche nella costruzione dell'"altro", stimolando, pure, la crescita dei processi di internazionalizzazione e transnazionalizzazione. Per di più, tale contatto è servito da *humus* per nutrire dei dibattiti sviluppati lungo tutto l'arco analizzato, ovvero, il dialogo tra cattolici e marxisti e la dialettica pace/rivolta armata rispetto all'opzione rivoluzionaria o liberista. L'idea centrale del libro si dirama verso un'indagine sulle forme di solidarietà del cattolicesimo italiano con l'America latina, tenendo le redini su tre aspetti fondamentali: quali i motivi di interesse, quali gli attori coinvolti e, perciò, quali le reti edificate. Nel compiere questo sforzo De Giuseppe ci consegna un senso di coralità, a partire dalle fonti utilizzate: documenti d'archivio, periodici, pubblicistica, volumi e fonti orali.

Negli anni analizzati, attraverso quattro pontificati, l'autore ci affida la forte necessità della Chiesa italiana di ridefinirsi attraverso uno specchio altro. Tale specchio, a sua volta, aiuta a comprendere anche alcune trasformazioni della Chiesa italiana in rapporto alla società, ai processi di secolarizzazione, alle dinamiche identitarie, alla teologia e

alla politica. Nel passaggio del nuovo millennio questo filo che lega i cattolici italiani all'America Latina ha subito un ridimensionamento, senza, però, perdersi del tutto. A partire dalla V Conferenza del Celam (Brasile 2007), si è registrata sia una maturazione del dialogo tra diversi gruppi e correnti di pensiero, sia una nuova centralità della pastorale sociale, ridefinendo nell'ambiente attuale l'opzione per i poveri e riadattando l'idea della promozione umana in un contesto di "globalizzazione della solidarietà". Infine, l'ascesa al soglio pontificio del primo papa latinoamericano (marzo 2013), Jorge Mario Bergoglio, ha riattivato quelle stesse istanze declinandole su scala globale.

*Giuseppina Vitale*

Daniele Menozzi, *Costituzione italiana: articolo 7*, Carocci, Roma 2017, 142 pp., ISBN 9788843088638.

L'agile ma denso volumetto, pubblicato nella serie "Costituzione italiana: i Principi fondamentali", muove dal presupposto che, per inquadrare l'art. 7 della Carta, occorra guardare al significato storico dei Patti lateranensi prima e dopo il 1946-47. Il percorso suggerito dall'autore parte così dalla politica ecclesiastica del Regno d'Italia, sospesa «tra separatismo e giurisdizionalismo» (p. 11), per poi menzionare le "conciliazioni fallite" all'ombra della modernizzazione leonina di fine Ottocento. Come ricorda opportunamente Menozzi, gli accordi del 1929 non risposero soltanto alla ricerca, da parte del governo fascista e della Santa Sede, di vantaggi reciproci. Essi rappresentarono l'occasione per regolare i conti col passato liberale e additare alle masse un modello di una società gerarchica, autoritaria e liberticida, dall'ambizione totalitaria. Il richiamo a quel sistema pattizio appare quindi oggettivamente stridente con l'ordinamento che andavano costruendo i partiti dell'arco ciellenistico. Basti pensare all'asimmetria di trattamento dei culti, all'esclusione dagli impieghi pubblici dei sacerdoti apostati o irretiti da censura ecclesiastica (*docet* il caso Buonaiuti), o all'aberrazione, denunciata da Piero Calamandrei, di uno Stato che recepiva passivamente le norme del diritto canonico in ambito matrimoniale, abdicando alla propria autorità e ai più elementari principi di laicità.

Ciononostante, Menozzi respinge la tesi semplicistica secondo cui l'approvazione dell'art. 7 rappresentò il frutto di un compromesso

deteriore tra la Dc e il Pci, dettato da ragioni elettoralistiche o tattico-politiche. Lungi dal ritenere questa scelta un freno allo sviluppo della democrazia italiana, l'autore la giudica al contrario un incentivo in tale direzione, in grado di assicurare alla Repubblica postfascista, malgrado tutto, il consenso di una Chiesa sostanzialmente avversa alla libertà religiosa, alla modernità politica e ai diritti umani. Citando Palmiro Togliatti, «la clericalizzazione dello Stato, quale si è realizzata dal 1947-48 in poi, non può considerarsi conseguenza dell'approvazione del Concordato da parte dell'Assemblea costituente» («Rinascita», maggio 1957); essa, semmai, va imputata agli equilibri stabilitisi nell'età del centrismo e della Guerra fredda. Proprio alla convergenza tra Togliatti, Roberto Lucifero e soprattutto Giuseppe Dossetti si deve la formulazione definitiva dell'art. 5 (7 nella stesura definitiva), in una prospettiva che intendeva evitare la costituzionalizzazione confessionista dei Patti e che – come spiegò lo stesso Dossetti – circoscriveva la portata dell'articolo a norma sulla produzione giuridica nelle materie miste Stato-Chiesa, introducendo l'obbligo – e l'auspicio – di un'eventuale revisione del Concordato su base bilaterale.

La riforma, come è noto, si sarebbe concretizzata solo nel 1984, sotto il governo Craxi e il pontificato di Giovanni Paolo II, in virtù della «svolta conciliare» (p. 114) che indusse anche una Chiesa conservatrice come quella italiana a lasciarsi alle spalle il sogno di uno Stato cattolico che fungesse da braccio secolare contro gli errori della modernità e del modernismo. Definito dall'allora presidente del Consiglio «un accordo di libertà», il nuovo Concordato perpetuava tuttavia lo status privilegiato della religione cattolica, creando le condizioni per l'interventismo politico della Cei ruiniana. Al contrario di quanto avvenuto nel 1948 – conclude Menozzi controcorrente – l'accordo del 1984 ha costituito un «rallentamento nel percorso della società italiana verso quell'effettiva laicità» caldeggiata anche da frange consistenti del cattolicesimo progressista e dissenziente, critiche della compromissione ecclesiastica con le strutture di potere e convinte che l'abrogazione dei Patti costituisse la soluzione più aderente alle istanze di autenticità evangelica.

*Matteo Caponi*

Giuseppina Vitale, *L'anima in fabbrica. Storia, percorsi e riflessioni dei preti operai emiliani e lombardi (1950-1980)*, Studium, Roma 2017, 165 pp., ISBN 9788838245701.

Nel 1943 Henri Godin e Yvan Daniel pubblicarono il celebre volume intitolato *La France. Pays de mission?*, simbolo di un'intensa stagione di impegno del cattolicesimo francofono nel contesto operaio. Di questa interessante fase storica, l'esperimento pastorale più noto è quello dei preti operai, i quali chiedevano con forza decisi cambiamenti nelle strategie adottate dalla Chiesa per promuovere l'azione di apostolato extraparrocchiale. Questa nuova generazione di sacerdoti immaginava un'istituzione ecclesiastica agile nelle strutture, capace di immergersi nell'ambiente industriale con strumenti più adatti a un contesto secolarizzato e dove era maggioritaria l'azione politico-sindacale di matrice marxista e anticlericale. I preti operai transalpini si diffusero rapidamente in tutta la Francia, come ben documentato dallo studio di Marta Margotti (*Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Paravia Scriptorum, Torino 2000), trovando l'appoggio anche di figure rilevanti della Chiesa francese come l'arcivescovo di Parigi cardinale Emmanuel Suhard.

L'esperimento dei preti operai transalpini fu censurato dalla Curia romana nel 1954 e nel 1959. In Italia, l'apostolato di fabbrica fu inaugurato e coordinato da monsignor Baldelli, il quale, attraverso l'Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai (Onarmo), stimolò l'ingresso di decine di cappellani del lavoro in un arco temporale che va dagli anni Trenta fino al 1963. Il fondatore dell'Onarmo era un fedele collaboratore di Pio XII e rifletteva gli orientamenti prevalenti in Vaticano. In Italia, pertanto, i sacerdoti che entrarono nelle fabbriche non svolsero mai un'attività manuale come invece i loro omologhi transalpini e così non furono interessati dalla condanna romana dell'esperimento francese.

Il volume di Giuseppina Vitale, frutto di un'intesa ricerca di dottorato, approfondisce l'analisi storica sui sacerdoti al lavoro emiliani e lombardi in una cruciale fase temporale compresa tra anni Cinquanta e Ottanta. L'autrice si focalizza soprattutto sui preti operai di cui individua le principali caratteristiche distintive, la spiccata propensione alla regionalità e la cosiddetta "doppia fedeltà" alla dottrina evangelica e alla classe operaia. Dalla ricerca di Vitale emerge così una vicenda storica importante che attraversa il lungo '68, si scontra con la crisi industriale e vocazionale degli anni Settanta e si conclude

con l'amarezza e l'apparente fallimento del decennio successivo. Un "fallimento apparente", perché una lettura attenta e consapevole del volume permette di comprendere come quell'esperienza, per quanto marginale negli equilibri complessivi del cattolicesimo italiano, non fu inutile. Il ministero sviluppato dai preti operai italiani, infatti, prefigurò gli orientamenti prevalenti nell'attuale pontificato di papa Francesco e, in particolare, anticipò un'idea molto cara al pontefice argentino, ovvero quella relativa alla "Chiesa in uscita" e alla necessità che i pastori stiano in mezzo al gregge portando addosso "il profumo delle pecore".

Come scrive Margotti nell'introduzione: «Lo studio di Giuseppina Vitale conferma ora quanto sia fruttuosa la ricerca condotta tenendo conto della molteplicità di attori, di luoghi e di motivazioni, ma anche quanto sia necessario concentrarsi su uno spazio e un tempo ben definiti per individuare le ragioni della forte carica conflittuale presente nell'esperienza dei preti operai e le ricadute di lungo periodo che la loro azione ha avuto sia nelle singole realtà locali, sia nel cattolicesimo italiano».

*Francesco Ferrari*

Ilaria Biagioli - Alfonso Botti (eds.), *La laicità dei cattolici. Francia, Spagna e Portogallo sul declinare del XX secolo*, Viella, Roma 2018, 355 pp., ISBN 9788867289813.

Il volume raccoglie i testi delle relazioni presentate al seminario internazionale sulla laicità dei cattolici tenutosi a Modena il 23 e 24 settembre 2013. Nei contributi, suddivisi per aree geografiche (Francia, Spagna e Portogallo), viene discussa la diversa declinazione del termine laicità osservata in ambito cattolico dalla seconda metà degli anni Settanta ai primi anni 2000.

Il rapporto tra religione e politica nell'*hexagone* viene affrontato nei saggi di Frédéric Le Moigne e Michele Marchi, il primo mettendo in luce una serie di interventi dell'episcopato francese dalla fine della Seconda guerra mondiale alle più recenti manifestazioni per il *marriage pour tous*, il secondo focalizzando la sua analisi intorno a due temi quali la legge sull'aborto (1974-75) e la rinnovata discussione intorno alle scuole private (confessionali) nel 1984. Chiude la parte dedicata alla Francia Ilaria Biagioli, con una riflessione sulle posizioni della

gerarchia e degli intellettuali cattolici sul modo di intendere la laicità negli anni Settanta.

La Spagna che esce dalla dittatura franchista viene analizzata da Alfonso Botti che, esaminando i pronunciamenti ufficiali dell'episcopato, riesce a identificare due fasi dell'atteggiamento della gerarchia cattolica verso la secolarizzazione: quello tenuto negli anni Settanta, che attesta l'accettazione dell'aconfessionalità dello Stato e del pluralismo della società spagnola, e quello invece caratteristico degli anni Ottanta, quando riemerge un giudizio negativo della laicità. Su quest'ultimo periodo si concentra l'intervento di Mireno Berrettini, il quale affronta la questione dal particolare punto di vista dei movimenti ecclesiali cattolici come *Cursillos de Cristianidad*, *Comunión y Liberación*, *Movimiento de los Focolares*, e il *Camino Neocatecumenal*. Romina De Carli, invece, legge il processo di accettazione della secolarizzazione da parte della Chiesa spagnola sulle pagine di tre periodici cattolici, «*Razón y Fe*», «*Iglesia Viva*» e «*Communio*».

I dibattiti sull'aborto e sull'insegnamento, temi nodali per misurare il grado e il tipo di laicità degli Stati, sono al centro anche del saggio di Teresa Clímaco Leitão sul Portogallo. Qui, diversamente che in Francia, il governo democratico nel testo costituzionale del 1982 accolse le rivendicazioni e le critiche dell'istituzione ecclesiastica rispetto alla libertà di istruzione. La stampa cattolica portoghese ha permesso invece di osservare a Rita Almeida de Carvalho e João Miguel Almeida un certo protagonismo delle posizioni più intransigenti sul tema dell'interruzione volontaria di gravidanza. Giulia Strippoli e Guya Accornero hanno infine esaminato la dinamica dei movimenti cattolici portoghesi legati all'Azione cattolica (*Juventude Operária Católica*, *Movimento Católico dos Estudantes*), quelli pro-vita (*Movimento de Defesa de Vida*, *Juntos Pela Vida*), quelli legati al mondo femminile (*Graal*, *Movimento internazionale delle donne*, *Nos Somos Igreja*) e l'*Opus Dei*.

I tre casi di studio, ciascuno con le proprie specificità ed eccezioni, riflettono una comune circospezione per concetti come laicità e secolarizzazione, tanto da far dire ai curatori alla fine dell'Introduzione, che la definizione di laicità come «autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale», data dalla Congregazione per la dottrina della fede nel 2002, non sembra aver risolto del tutto l'annosa questione.

*Raffaella Perin*

Fulvio De Giorgi - Matteo Al Kalak (eds.), *Una scuola di libertà. La Città dei ragazzi di Modena (1947-2017)*, ELS La Scuola - Morcelliana, Brescia 2018, 231 pp., ISBN 9788826500553.

Il volume ricostruisce la storia della Città dei ragazzi di Modena: l'esperienza educativa realizzata da don Mario Rocchi nel 1947 e rivolta alle generazioni del dopoguerra. Pensata come una vera e propria "città", in cui i ragazzi dai 6 ai 15 anni, indipendentemente dall'appartenenza sociale e religiosa, potevano trascorrere il loro tempo libero e sperimentare pratiche di autorganizzazione sociale, quella di don Rocchi è stata una "palestra" di vita democratica e comunitaria. L'obiettivo del libro è «storicizzare le caratteristiche di quell'esperienza, cercando di offrire alcune chiavi interpretative». La ricostruzione non segue l'ordine cronologico, ma procede per sezioni tematiche che spaziano dalla storia dell'educazione e dell'Azione cattolica allo studio del contesto storico-politico e religioso dell'Italia del dopoguerra.

Nel saggio di De Giorgi sono illustrate le radici storico-educative che sono state alla base dell'esperienza della Città. Siamo nel contesto del "movimento delle scuole nuove", di cui gli studiosi assegnano la primogenitura alla scuola-internato di Abbotsholme in Gran Bretagna, fondata nel 1889 da Cecil Reddie e ispirata agli ideali di *self-government*. Dagli Stati Uniti veniva il modello della *Boy Town* di Omaha (Nebraska), realizzata da Edward Joseph Flanagan, che De Giorgi identifica come l'ispiratore delle "città dei ragazzi" italiane. L'autore propone una geografia articolata di spazi educativi ispirati dalla filosofia del personalismo comunitario (circa 70 villaggi del fanciullo e istituzioni simili sorti in Italia dal 1945 al 1950). Quindi ricorda come anche nel mondo comunista non mancarono sperimentazioni di questo tipo, come nel caso delle Repubbliche dei ragazzi dei giovani Pionieri. Nell'ottica del vescovo di Modena, mons. Cesare Boccolari, la Città aveva dunque anche una funzione politica di concorrenza al Pci, egemone in città. Nello stesso tempo, come illustra Mirco Carrattieri, aveva anche una relazione con l'eredità della Resistenza partigiana, simboleggiata in questo caso dalla figura di don Elio Monari, sacerdote antifascista fucilato nel luglio 1944, a cui gli studiosi fanno risalire il progetto originario.

Come spiega Matteo Al Kalak nella sua biografia di Rocchi, l'idea di fondare la Città si ricollega probabilmente all'Opera Sacerdoti Piccoli Apostoli, promossa a partire dal 1943 da don Zeno Saltini, ideatore e animatore di Nomadelfia. Il saggio di Maria Chiara Rioli

ripercorre i legami, spirituali e ideali, tra i due sacerdoti. Secondo Al Kalak, in un'ipotetica linea genetica, fu proprio Saltini a coinvolgere Monari, il quale individuò in Rocchi la personalità più adatta per la realizzazione. Il saggio di Federico Ruozzi ricostruisce i fitti rapporti di don Rocchi con il mondo anglosassone e le reti finanziarie che permisero all'esperienza di fiorire e di raggiungere gli oltre mille iscritti nel 1957. Daniel Degli Esposti indaga le attività sportive, che costituiscono uno dei caratteri specifici dell'oratorio modenese, mentre l'articolo di Stefano Bulgarelli si occupa della fumettistica e dell'uso della grafica come strumenti educativi di avanguardia già praticati nella Città modenese. Chiude il libro una ricca raccolta di documenti che si propone di restituire alcune delle voci che contribuirono a definire la fisionomia della Città.

*Alessandro Santagata*

Antonio Bonatesta, *Europa «potenza civile» e Mediterraneo. La politica comunitaria di Carlo Scarascia Mugnozza (1961-1977)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019, 202 pp., ISBN 9788893593359.

Carlo Scarascia Mugnozza rappresenta un interessante caso di politico e funzionario che contribuisce a orientare le politiche della Comunità economica europea (Cee). La sua biografia, ricostruita attraverso le carte personali conservate negli Archivi dell'Unione Europea di Firenze, enuclea diversi nodi problematici, negli ambiti della politica agraria e di quella estera, sullo sfondo di una riflessione sulle modalità attraverso cui il cattolicesimo meridionale entra in rapporto con le dinamiche nazionali e sovranazionali. L'ingresso nella Democrazia cristiana in età giovanile è la prima tappa di un percorso che porta Scarascia Mugnozza a maturare una lunga esperienza nell'Associazione degli agricoltori di Brindisi e dunque nella Confagricoltura. Intenzionato a non entrare in collisione con la Coldiretti, ma a superare la conflittualità di classe attraverso un approccio modernizzatore e solidaristico, è eletto presidente del consorzio agrario di Brindisi e deputato nel 1953. La sua idea di politica, scevra da condizionamenti ideologici e religiosi, gli consente, nonostante l'anticomunismo e i contatti con le gerarchie vaticane, di non osteggiare l'apertura a sinistra. A mutare nel tempo è la sua interpretazione del ruolo dello Stato, sempre più inteso come attore in grado di garantire lo sviluppo

di un territorio. Eletto al Parlamento europeo, Scarascia Mugnozza può fare tesoro della sua competenza tecnica nel settore dell'agricoltura, anche nelle relazioni con i Paesi affacciati sul Mediterraneo e con le ex colonie europee in Africa. Centrale nel libro è il legame tra la politica europea e il mondo agrario del Mezzogiorno, considerato nei suoi risvolti non esclusivamente economici, ma anche sociali. Divenuto nel 1972 commissario all'agricoltura, Scarascia Mugnozza mostra infatti di avere superato la logica delle rivendicazioni nazionali a vantaggio di una visione euro-mediterranea e di considerare l'agricoltura un «terreno di condivisione di valori non solo economici ma anche culturali, sociali e ambientali» (p. 158).

Il volume segue inoltre la politica mediterranea di Scarascia Mugnozza, sempre coerente nel rifiutare un'Europa che si faccia «terza forza». È a Bari che, con l'abbandono delle concezioni coloniali, si fa strada in diversi ambienti (la Fiera del Levante, l'Università, il Centro internazionale di alti studi agronomici del Mediterraneo Ciheam, la Cassa per il Mezzogiorno) l'ipotesi che la politica agricola possa aiutare a stabilizzare il Mediterraneo. A cavallo tra anni Sessanta e Settanta Aldo Moro, a lungo ministro degli Esteri, dispiega il suo progetto di collaborazione multilaterale, secondo il quale le difficoltà del Sud possono essere superate grazie al sostegno dell'Europa e che contempla la cura per le relazioni con il mondo comunista in evoluzione, in sintonia con l'apertura universalistica e terzomondista ai Paesi in via di sviluppo che caratterizza il post-Concilio. La dimensione comunitaria può dunque essere «la naturale camera di compensazione della debolezza dell'Italia dinanzi ai maggiori partner europei» (p. 90), e in particolare alla Francia, ma può anche garantire, a partire da accordi di cooperazione commerciale, una crescente democratizzazione, come dimostra il processo di associazione della Grecia alla Cee, per il quale Scarascia Mugnozza molto si adopera.

All'apice della sua attività egli è consapevole, oltre che della necessità di rafforzare le istituzioni europee con l'attribuzione di poteri legislativi, della crescente influenza delle forze socialdemocratiche, soprattutto in seguito all'allargamento a Nord, e della crisi dei movimenti democristiani in un'epoca di secolarizzazione. Egli è pertanto tra i promotori di un partito cristiano-democratico europeo unitario, che però subisce le contraddizioni dei rapporti tra la Dc e la Cdu/Csu, dovute principalmente alla diversa valutazione della *Ostpolitik* e delle transizioni democratiche nel Sud Europa, nonché alle politiche economiche più restrittive richieste dai conservatori tedeschi. Tali contrasti, affrontati con determinazione e accortezza da Scarascia

Mugnozza, sono indicati dall'autore come l'epifenomeno del declino del disegno democristiano sull'Europa, prodottosi paradossalmente in contemporanea alla nascita del Partito popolare europeo.

Il libro si inserisce nel filone biografico e in quello dello studio delle istituzioni europee, illuminando il ruolo di un'intera classe dirigente meridionale, cattolica ma politicamente laica, alla confluenza tra i piani regionale, nazionale, europeo e sovra-comunitario.

*Fabio Guidali*

Guglielmo Forni Rosa, *Scritti cristiani. La religione di fronte alla modernità. 1983-2018*, a cura di Curzio Cavicchioli, Persiani, Bologna 2019, 253 pp., ISBN 9788885804456.

Alcune urgenze percorrono gli articoli pubblicati da Guglielmo Forni Rosa nel corso degli ultimi trentacinque anni ed ora raccolti in questo volume: mostrare al lettore la radicalità del messaggio cristiano, la sua estraneità al consumismo imperante, ripresentare protagonisti e concetti della filosofia cattolica in un mondo, quello degli studi religiosi, sempre più dominato dal narcisismo e dalla mera erudizione. Non si tratta di contrapporre cristianesimo e modernità. «La modernità significa una somma tale di principi, di conoscenze, di pratiche realizzazioni, che nessuno – tanto meno il cristiano – dovrebbe sperare di evitarla» (p.115). È nella società di oggi, piuttosto, che si stanno perdendo le conquiste che, proprio nel corso dell'età moderna, l'umanità ha fatto proprie: dal progresso scientifico alla democrazia, all'universalità del diritto. Di fronte a questa crisi, «la lotta per la sopravvivenza dei cosiddetti valori cristiani diviene oggi una lotta per la sopravvivenza dei valori umani» (p. 10), che potrà essere vittoriosa solo se il cristiano saprà marcare la distanza da quella che Forni Rosa definisce «la religione dell'abitudine», un modo vuoto e meramente rituale di abbassare la fede a semplice «stile di vita, simile a quello gastronomico o sessuale» (*ibidem*).

In questo libro sono raccolti articoli pubblicati sull'«Avvenire» e su diverse altre riviste di filosofia e teologia («il Regno», «I martedì», «Filosofia e Teologia», «Intersezioni», «Il Tetto»), cui si uniscono alcuni contributi usciti in diversi volumi. L'autore si domanda quale ausilio la filosofia cristiana e la sua variegata tradizione possano fornire alla vita del fedele in questa indispensabile lotta per la riconquista

dell'essenzialità. L'Italia che fa da sfondo a questi articoli è un paese americanizzato (si veda il saggio *Consumismo coatto*), per anni governato da una democrazia bloccata, in cui una generazione che aveva lottato e sperato in un cambiamento radicale, civile, sociale e politico è stata sconfitta (ne *Il progresso e le sue scorie* – siamo solo nel 1985 – Forni Rosa già scrive di «un controllo berlusconiano delle coscienze, delle opinioni e delle mode», p. 54).

Rispetto a questo lento, ma almeno apparentemente inevitabile trascinarsi del Paese verso il declino, la scelta cristiana può offrirsi come un'alternativa radicale perché «fra cristianesimo e storia esiste un'insopprimibile diffidenza, una situazione di conflitto che ha radici complesse nelle situazioni dei secoli passati» (p. 80). Per far emergere questa radicale alterità Forni Rosa volge il proprio sguardo in diverse direzioni. Anzitutto guarda alla Chiesa, ad alcune sue figure e a specifici momenti della riflessione teologica. Richiama il carattere «fuori dal mondo» della personalità di Wojtyła (*Lo scandalo del Papa*) e definisce l'enciclica *Dominum et vivificantem* del 1986 fondatrice di un «oggettivismo ermeneutico» contro quella teologia che pretende di «voler chiamare gli eventi della salvezza “eventi storici”, come se si volessero garantire i doni dell'amore di Dio con la serietà e il rigore della scienza» (p. 69). Più recentemente, Forni Rosa individua nella necessità di «sospendere la produzione di idee, fare silenzio e gettarsi nel Vangelo come unica risorsa, unica tavola di salvezza» (p. 223), il messaggio al centro della *Evangelii gaudium* di papa Francesco.

Ma è soprattutto negli autori che per tanti anni sono stati oggetto delle sue ricerche di studioso che Forni Rosa trova un modo diverso di definire e vivere l'esperienza di fede: la teologia negativa di Barth (*Barth e il problema dell'ateismo*) e i mistici Giovanni della Croce e Simone Weil (alla quale dedica le pagine più belle: *La cristologia metafisica di Simone Weil*; *Simone Weil: Dio preferisce le pagine dei mistici*; *La compassione secondo Simone Weil*; *Simone Weil nel XXI secolo*). Questi pensatori non sono solo studiati nel loro contributo intellettuale, ma osservati e apprezzati in quanto testimoni del messaggio cristiano. Essi hanno lasciato che «la cristologia occupasse completamente il loro pensiero filosofico» (p. 127) e hanno meditato «una filosofia ispirata dalla fede religiosa» (p. 131), offrendo con le proprie scelte di vita una costante prova di fede.

Francesco Cerrato

Anselm Schubert, *Pasto divino. Storia culinaria dell'Eucarestia*, Carocci, Roma 2019, 228 pp., ISBN 9788843094141.

Il libro è la traduzione di una breve, ma efficace, monografia uscita nel 2018 in tedesco (*Gott essen. Eine kulinarische Geschichte des Abendmahls*, Beck, München 2018), ora offerta al pubblico anche in lingua italiana. Il volume si interroga sull'eucarestia in una prospettiva nuova, legata alle sue componenti materiali. Partendo dall'istituzione del sacramento sino ai più recenti sviluppi, in particolare nelle Chiese protestanti, il testo di Schubert analizza l'evoluzione della normativa e della prassi relativa alle specie eucaristiche, al loro confezionamento, alla materia di cui devono essere composte, per delineare un percorso che mostra di fatto l'evoluzione e il cambiamento, a tratti anche radicale, subito dal sacramento nella sua dimensione materiale. Si scopre così che il racconto dei Vangeli e i riferimenti paolini non parlano in maniera chiara della Cena, aprendo il campo a molte domande: fu una cena di Pesach o di altro tipo? com'erano il pane e il vino offerti da Cristo ai suoi discepoli? Domande in apparenza secondarie sul piano dogmatico, se da queste non discendesero conseguenze importanti per la prassi dei fedeli. Diverso è infatti confezionare l'ostia con o senza lievito; o, ancora, bere succo di uva fermentato, non fermentato o diluito con acqua. E che il problema sia stato al centro dei dibattiti e delle ansie dei cristiani lo dimostra l'oscillazione dei concili, prima intenti, come a Laodicea, a proibire severamente l'uso di pane azzimo (anche per distinguersi dai giudei), poi decisi, dall'età carolingia in avanti, nel prescrivere l'impiego degli azzimi per la celebrazione.

Nel prosieguo, il volume passa in rassegna le dispute cinquecentesche che, proprio sull'eucarestia e su ciò che accadeva alla sua materialità, dedicarono ampio spazio. Alla transustanziazione cattolica si contrapposero la consustanziazione, una presenza meramente spirituale (ma pur sempre presenza) fino a un simbolismo radicale come quello zwingliano. Questa progressiva "destrutturazione" dell'eucarestia e del valore delle sue componenti materiali proseguì e subì una netta accelerazione con le nuove dinamiche dell'età contemporanea. Con un'attenzione pressoché esclusiva allo scenario delle chiese e congregazioni riformate, l'autore delinea l'affacciarsi di problemi e sensibilità che intaccano, ancora una volta, la materialità dell'ostia: la lotta all'alcolismo riporta in voga orientamenti dalle matrici antiche (gli "acquariani") che, se non pretendono di celebrare con la sola

acqua, contestano però la presenza di alcol nel calice, *medium* diseducativo per bambini e alcolisti. Affiorano poi i problemi del *gluten free* (per i celiaci), delle farine industriali e quelli, non meno pressanti, per l'igiene. Fioriscono addirittura kit monouso, con ostie sotto plastica e una capsula di succo d'uva, di cui ogni fedele si può servire, ottenendone garanzie di salubrità. L'autore apre infine una finestra su tutte le "altre" eucarestie: modi e materie diverse per officiare il rito: laddove, per un motivo o per l'altro, il vino e il grano mancano o sono difficili da reperire, sull'altare sono posti succhi di mirtillo, bevande industriali come la coca-cola, il succo di banana, la birra oppure ostie di tapioca, cocco, e altri ingredienti. Con questo percorso, il lavoro di Schubert getta dunque luce sulle molte vite del sacramento e sul rapporto tra l'eucarestia e le comunità che, in contesti culturali mutevoli, l'hanno celebrata.

*Matteo Al Kalak*

